

# Il trionfalismo cubano vicino al baratro

**“Si è molto sacrificato quel popolo, intrepido e generoso, per continuare a stare in piedi in un mondo pieno di prostrati.**

**Ma nel duro cammino che ha percorso in tanti anni, la rivoluzione ha perso progressivamente il vento della spontaneità e della freschezza che al principio l'aveva sostenuta. Lo dico con dolore. Cuba ci fa male”**

**(Eduardo Galeano, scrittore)**

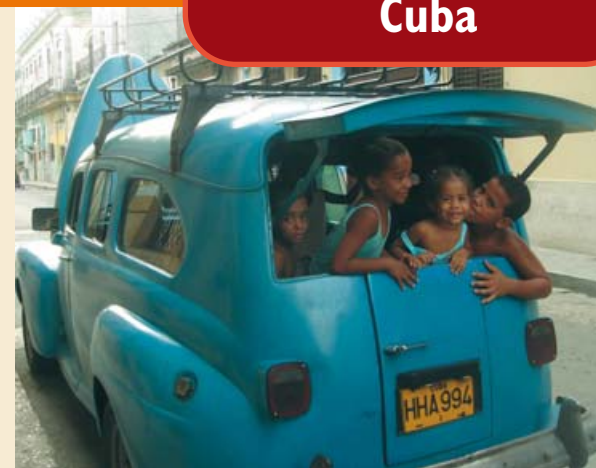
La famosa espressione “Cuba Libre” corrisponde ancora oggi al suo significato? A prescindere che il tradizionale cocktail tanto amato da Hemingway stia ad indicare la raggiunta indipendenza dell'isola caraibica dagli Spagnoli (1902) oppure rievochi il titolo di un giornale rivoluzionario diretto da Antonio Mella (fondatore del Partito Comunista Cubano) nel 1928. Ciò che fa specie è che oggi a Cuba quella della Libertà, delle Libertà è una questione delicata e piena di contraddizioni. Ma andiamo con ordine. Finalmente dopo molte letture e sogni ad occhi aperti, l'estate scorsa ho finalmente visitato Cuba. Ci tenevo a visitare l'isola mentre ancora è in vita (pur in condizioni malferme di salute) Fidel Castro, uno dei “barbudos”, protagonisti, con Che Guevara e Camilo Cienfuegos, della Revolución nel 1959. L'ho fatto, il viaggio, con la dovuta preparazione storico-letteraria, con scrupolo e attenzione verso una realtà anomala nel panorama internazionale, se si considera un embargo commerciale che dura dal 1961 e che pochi anni or sono (2005) Stati Uniti e Israele hanno confermato al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, e se si tiene conto di ciò che ha rappresentato Cuba negli anni della guerra fredda rispetto al-

le brame di conquista americana (solo il Canada aiuta l'isola). “Gli Stati Uniti non ci avranno mai” recita uno degli infiniti slogan conati dal governo castrista per sostenere l'idea del socialismo. Comunque la si pensi, politicamente parlando, è difficile rimanere indifferenti nei confronti dell'impresa realizzata dai rivoluzionari contro un governo fantoccio, quello di Fulgencio Batista, manovrato dagli americani e corrotto fino al midollo, mentre a Cuba imperversava la mafia di Al Capone e ogni traffico illecito (dalla droga, all'alcol, alla prostituzione, alle armi) andava a gonfie vele. L'idea che ha sostenuto i mitici 82 sbarcati dal Gramma nel sud-est dell'isola nel 1956 era quella di restituire Cuba ai cubani attraverso l'applicazione di principi di uguaglianza, solidarietà, giustizia sociale e libertà proposti dal Socialismo. Chi ha ripercorso le tracce dei Rivoluzionari sulla Sierra Maestra e ha letto le cronache e i diari della guerra civile ha potuto rendersi conto di quale immenso sacrificio in termini di vite umane, di fatica e di sofferenza sia costata al popolo cubano l'impresa, riuscita, di essersi liberato della prepotenza statunitense (subentrata a quella spagnola) in quello spazio che gli Usa hanno sempre considerato il loro “giardino di casa”. Detto questo, la realtà incontrata a Cuba affrontando un viaggio lungo e intenso, praticando le case dei cubani e parlando con molta gente comune (lavoratori, studenti, donne) mi è apparsa assai diversa dalle

## Da un Cuba Libre

Testo e foto di  
**Dino Benacchio**

premesse poste dai barbudos al momento della loro ascesa politica e dalle aspettative di ieri e di oggi della popolazione cubana. Mi spiego meglio. Ciò che stride innanzitutto nell'azione politica che contraddistingue il governo di Raul Castro (subentrato al fratello Fidel nel 2006) è il procedere per slogan propagandistici nella migliore tradizione dei “regimi”. Slogan che sono un autentico lavaggio del cervello per ogni cittadino cubano, ma che poco rispondono alla “realtà effettiva delle cose” come direbbe Machiavelli. Per essere onesti intellettualmente bisogna avere il coraggio di dire le cose come stanno. Anche quando le riflessioni che si fanno cozzano con l'idea che ci è fatti da fuori, magari sui libri. Ecco, se è vero che a Cuba molte cose funzionano e hanno colmato le attese dei cittadini incipienti e poveri, e mi riferisco all'istruzione garantita gratuitamente fino all'Università o alla sanità pure gratuita per tutti e con standard piuttosto elevati; se è vero altresì che il Governo aiuta i cittadini trovando loro un lavoro, magari umile ma sicuro, è altrettanto evidente che la gente comunque non è soddisfatta del tenore di vita. E spesso è infelice. I cubani, dopo il crollo dell'Urss nel 1991 hanno visto via via venir meno quelle sicurezze che l'ex Impero Sovietico era in grado di garantire. Non solo canna da zucchero in cambio di petrolio (ora in cambio di medici e tecnici glielo dà Chavez presidente del Venezuela),



ma beni di consumo disponibili nei negozi, stipendi più consoni ad una vita dignitosa (i più anziani mi dicono che i soldi avanzavano a fine mese, ora non più), insomma si stava decisamente meglio. Oggi, dopo gli anni durissimi del periodo especial tra il 1991-95, la gente fa fatica con stipendi tra i 250 e i 400 pesos, cioè l'equivalente di 8-12 euro. D'accordo che lo Stato viene incontro ai cittadini con le tessere annonarie (riso, fagioli, pasta, olio, sapone a prezzi stracciati, quasi regalati, attenzione però la carne e il latte solo ai bambini fino a 5 anni, poi si deve comprare a prezzo pieno e costa un botto) ma la maggior parte dello stipendio se ne va per comprare il cibo, mentre per acquistare capi di abbigliamento, oggetti per la casa o anche la divisa scolastica con zainetto ai figli bisogna fare dei sacrifici enormi o, per chi è fortunato, avere qualche parente esule in Florida o in sud America che grazie alle rimesse sostiene le spese e spesso garantisce la sopravvivenza dei familiari rimasti a Cuba. Ma ci sono altri fatti che non possono passare sotto silenzio nella Cuba rivoluzionaria dei fratelli Castro. E qui il tasto è dolente assai perché riguarda le libertà individuali e i diritti fondamentali dell'individuo. Inutile girare attorno al discorso, a Cuba la gente in genere ha paura. Ha paura di parlare perché il sistema delatorio messo in piedi dal governo castrista costringe le persone a stare attente a ciò che dicono: esprimere un'opinione poco allineata con il socialismo e la rivoluzione permanente inneggiata dal Partito Comunista può costare la prigione o ben che vada estromettere i coraggiosi da aiuti, possibilità di carriera o anche subire l'umiliazione di essere bollati come traditori controrivoluzionari. In breve, non si può dissentire da ciò che, paternalisticamente, Fidel ritiene giusto per il popolo cubano e che non va messo in discussione. Ogni libertà di espressione, parola, associazione è severamente controllata dallo Stato attraverso la capillare organizzazione del partito e delle sue diramazioni localistiche (i chivatos, le civette sono le spie inserite in ogni ambito); la stampa è solo esclusivamente quella legittimata dal Partito, la tv trasmette solo canali cubani, Internet è censurato. Certo non è così che si può garantire l'esercizio delle libertà fondamentali ai cubani, impedendo loro di dire ciò che pensano e di fare ciò che credono. E' questa la libertà sbandierata negli slogan lungo le



strade, invocata come qualcosa di sacro per l'individuo? Andare all'estero, formare un partito di opposizione, un gruppo musicale indipendente (è di poco tempo fa la notizia dell'arresto di un giovane rocker cubano per aver inserito in un suo testo la frase riferita a Fidel "vecchio, smettila di raccontarci balle") e così via. Dal 1995, da quando cioè gradualmente l'isola si è aperta al turismo (oggi la prima voce dell'economia cubana), il contatto frequente con i turisti ha aperto ulteriormente gli occhi alla gente su come si potrebbe stare e come invece si vive. Ed è inutile che Raul Castro con le ultime timide aperture al mercato abbia permesso ai cubani di frequentare gli alberghi prima riservati ai turisti, o di comprare cellulari e computer; la gente si mette a ridere: i soldi non ci sono e lo Stato lo sa bene. Dunque viene da pensare maliziosamente che si tratti più che altro di uno spot propagandistico del governo cubano che si vuole così legittimare agli occhi del mondo occidentale ma che in pratica non sposta di una virgola il tenore di vita degli isolani. E poi ciò che la gente non sopporta per nulla, così mi hanno confidato in molti, è che i rappresentanti del Partito, i suoi funzionari più o meno importanti hanno tutto, cibo, salari, generi di conforto, facilitazioni. Questo non è vero socialismo, mi dicono le persone, così non ci sta bene, perché se l'isola deve compiere sacrifici in nome della sua indipendenza e autodeterminazione, beh questo impegno deve valere per tutti senza distinzione di ruolo sociale o politico. A stridere insomma sono i privilegi, la corruzione e quelle disuguaglianze sociali ed economiche che il modello socialista non contempla ma che sono realtà a Cuba. Le denunce delle organizzazioni umanitarie sulle violazioni commesse a Cuba costituiscono il tallone d'Achille dell'espe-

rienza grandiosa della Revolucin. Certo Cuba farebbe fatica a seguire il modello del socialismo di mercato cinese perché le mancano i ritmi forsennati di lavoro a cui i Cinesi sono abituati, ma si potrebbe dare corso ad una graduale apertura al sistema capitalistico di mercato permettendo ai singoli di intraprendere un'attività in proprio o di tenere un secondo impiego lavorativo per far quadrare il bilancio. Qualcuno più fortunato, come i gestori di casas particulares, i nostri bed&breakfast, possono ospitare in casa propria i turisti se hanno una stanza e un bagno che rispettano le norme igieniche. E' già qualcosa anche se le tasse che pagano allo Stato si portano via buona parte dei guadagni. Qualcun altro ha aperto un paladar, ristorante a conduzione familiare, per tentare il salto di qualità ma non è detto che l'impresa riesca in automatico. L'impressione che ho avuto, oltre allo splendore lussureggiante e tropicale dell'isola caraibica, è che la gente di Cuba si accontenta di quello che ha ma a denti stretti. Ama Che Guevara e gli eroi intoccabili del Pantheon cubano, ma sogna un processo di modernizzazione e di riforma che va dall'economia (creazione di piccole imprese private, vendita di immobili, oggi vietata a Cuba e di auto), ai trasporti (scarsi e poco efficienti, si viaggia ancora sui carretti a cavallo o sui camion, autobus pochi), dai mezzi di comunicazione alle maggiori opportunità per ogni singolo individuo legate ai suoi meriti e alle sue qualità intellettuali. E' ovvio che se la situazione non cambia, c'è chi continua a preferire l'esilio o la fuga su mezzi di fortuna verso la Florida o il Mexico.

I cubani sono dolci e gentili ma restano prigionieri della loro verdissima e ammaliante isola. Que viva Cuba, ma dove andrà domani? ■

